

Il presidente Weidmann: «Non contate sulla Banca europea Chi crede di potersi adagiare pagherà le conseguenze»

il caso

ALESSANDRO ALVIANI
BERLINO

Il richiamo è netto. Neanche 24 ore dopo l'apertura di Angela Merkel alla possibilità di usare i margini del Patto di stabilità per investimenti finalizzati alla crescita, è il presidente della Bundesbank Jens Weidmann a prendere la parola. E a lanciare un avvertimento all'Italia che suona come una versione aggiornata dell'ormai nota filosofia del «fare i compiti a casa»: Roma non può rinunciare a portare avanti le riforme e adagiarsi sulla speranza di un aiuto da parte della Banca centrale europea. «Se in Italia importanti attori politici discutono di fare marcia indietro sulle riforme o addirittura dell'uscita dell'Italia dall'unione monetaria e a seguito di ciò aumentano i tassi per i titoli di Stato italiani, questo non può e non deve essere motivo per interventi della banca centrale», ha chiarito Weid-

UN NO ANCHE A SCHÄUBLE

«Non è vero che il peggio

è passato, bisogna superare gli squilibri strutturali»

mann in un'intervista al settimanale Focus. L'avvertimento non arriva dal nulla: tanto Focus, quanto gli altri media tedeschi che riprendono il colloquio col numero uno della Buba ricordano le dichiarazioni di Beppe Grillo in un'intervista rilasciata pochi giorni fa all'«Handelsblatt» («de facto l'Italia è già uscita dall'euro»).

Ogni Paese è responsabile delle sue azioni, ricorda ora Weidmann. Un'ampia «garanzia collettiva» - tradotto: eurobond - «o il finanziamento attraverso la banca centrale sono per questo motivo esclusi dai trattati», chiarisce. Sono «i cittadini e il governo che decidono l'indirizzo della politica nazionale e devono sopportarne le conseguenze», aggiunge il presidente della Bundesbank. Il quale dissente anche dalla posizione del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, convinto che il peggio, in questa crisi, sia ormai passato: «L'impressione che tutto sia di nuovo a posto, solo perché la situazione sui mercati si è tranquillizzata, è ingannevole». Il giudizio della Bundesbank non è cambiato, chiarisce: «Abbiamo sem-

pre fatto notare che la crisi dell'euro sarà finita solo nel momento in cui i problemi strutturali saranno risolti,

soprattutto l'insufficiente competitività e l'elevato indebitamento».

Weidmann si schiera poi contro l'idea «molto pericolosa» di abbattere i debiti pubblici attraverso un'inflazione più alta: una volta che si consente un aumento dell'inflazione difficilmente si riesce poi a contenerla. Non si devono sottovalutare i rischi per la stabilità a medio e lungo termine, avverte, prima di mettere in guardia dalla tendenza a influenzare politicamente le banche centrali.

Intanto, in un'intervista alla «Welt am Sonntag», il leader del nuovo partito anti-euro «Alternativa per la Germania», Bernd Lucke, ha invitato a

dissolvere l'Eurozona e a tornare al marco o creare unioni monetarie più ristrette, in quanto le economie del Sud Europa non sono concorrenziali e gli aggiustamenti necessari per renderle più competitive sarebbero eccessivi. Le politiche delle riforme di Merkel, ha sintetizzato Lucke, «strangolano i Paesi del Sud Europa».